



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 28 MAGGIO 2009**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**LE AUTONOMIE.IT**

GESTIONE DEI RIFIUTI NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E NOVITÀ NORMATIVE (LEGGI N. 205/2008 - 210/2008 -13/2009) ..... 4

**L'EVENTO**

FORUM ASMENET

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

ISTAT, AD APRILE AUMENTANO DEL 3,5% ANNUO ..... 7

NUOVE REGOLE DI UTILIZZO PER I DIPENDENTI PUBBLICI ..... 8

IN CITTÀ RECORD INCIDENTI STRADALI ..... 9

DL PER RECUPERO FONDI TAGLIATI A 300.000 DIPENDENTI ..... 10

INTESA REGIONE-AUTORITÀ VIGILANZA SU CONTRATTI PUBBLICI ..... 11

SI CANDIDANO ANCHE LE SCUOLE PUBBLICHE ..... 12

**ITALIA OGGI**

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DEVE AVERE IL SENSO DEL TEMPO ..... 13

I TAGLI AL PALAZZO LI FACCIAMO NOI ..... 14

*Schifani e Fini: si riparte dalle proposte già all'esame del senato*

INFORMATICA, MAI STATA COSÌ NERA ..... 15

*Domanda in calo del 5,9%. Chiesti incentivi al governo*

NEI CONCORSI OK LA PENNA DI COLORE BLU ..... 16

CONSORZI ESENTI DALL'IRPEF ..... 17

SOCIAL CARD SENZA BOLLO ..... 18

NEOPATENTATI, CHI BEVE NON GUIDA ..... 19

*Multe fino a 1.200 euro. Anche solo per un goccio d'alcol*

A RISCHIO I BILANCI DEI COMUNI ..... 20

**IL SOLE 24ORE**

AL SUD LA DEMOCRAZIA COSTA UN LITRO DI LATTE ..... 21

VOTO EUROPEO A PREZZI STRACCIATI ..... 22

*Il «tariffario»: da 80 centesimi a 1,5 euro - Il prezzo sale a ridosso delle urne*

PIÙ POLTRONE AI MANAGER DI STATO ..... 24

*La campagna nomine in Anas, Fintecna, Fincantieri e Trenitalia aspetta le urne*

BRUNETTA ALL'ATTACCO CONTRO L'ABUSO DI INTERNET AL LAVORO ..... 25

LA SPESA DELLE REGIONI CORRE VERSO I 113 MILIARDI ..... 26

*Per Loiero «in Calabria situazione sociale già esplosiva»*

**LA REPUBBLICA**

IN ITALIA L'ACQUA È "LOW COST" MA È SOS PER FOGNE E DEPURATORI ..... 27

*Federutility: un hydro bond per finanziare la nascita di un nuovo sistema idrico*

**LA REPUBBLICA BARI**

"FONDI SCIPPATI AL SUD È LA VENDETTA DI FITTO" ..... 28

*Vendola: la Puglia gli ha voltato le spalle - Un bando da 43 milioni di euro per donne, giovani, disoccupati, cassintegrati*

LA CENTRALE NUCLEARE A OSTUNI I SINDACI: PRONTI ALLE BARRICATE ..... 29

*No bipartisan di Carovigno, Ceglie, Fasano e Cisternino*

#### **LA REPUBBLICA MILANO**

LE "EX-VERITÀ" SUGLI IMMIGRATI E IL FEDERALISMO DELL'ACCOGLIENZA..... 30

L'ANNO RECORD PER LE MULTE SFONDATO IL MURO DEI 3 MILIONI..... 31

*Effetto Ecopass: nel 2008 i verbali sono aumentati dell'80%*

#### **LA REPUBBLICA NAPOLI**

LE COSTRUZIONI SI MOLTIPLICANO SENZA RISOLVERE IL PROBLEMA DELLA CASA ..... 32

*Una colata di cemento si divora il paesaggio*

#### **LA REPUBBLICA PALERMO**

CARCERI, SCUOLE, CASERME, TRIBUNALE È LO STATO IL PRIMO EVASORE TARSU ..... 34

*Debiti record anche per alberghi e ipermercati*

#### **CORRIERE DELLA SERA**

COGNOME ANCHE DELLA MADRE «SI CHIUDE L'ERA PATRIARCALE» ..... 35

*La Camera verso il testo unico. Dibattito se tenerli entrambi*

#### **LIBERO MERCATO**

STATALI INVULNERABILI ALLA CRISI LA BUSTA PAGA NON SI SGONFIA..... 36

*Nonostante il calo dell'occupazione e la crescita della cassa integrazione gli stipendi della pubblica amministrazione corrono più veloci che nel privato*

#### **IL MATTINO NAPOLI**

TROPPI DEBITI, DA LONDRA ALTOLÀ AL COMUNE..... 37

*Disco rosso dall'agenzia Fitch: ancora giù il rating. Ritenute inadeguate le misure per superare la crisi di liquidità*

#### **IL MATTINO BENEVENTO**

LA BANDA LARGA PER I COMUNI DELLA COMUNITÀ MONTANA DEL FORTORE..... 38

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

# Gestione dei rifiuti normative speciali per la Campania e novità normative (leggi n. 205/2008 - 210/2008 -13/2009)

Il seminario dal taglio pratico e operativo offre una panoramica sulla disciplina dei rifiuti verificandone la compatibilità con i principi e gli orientamenti delle direttive e della giurisprudenza comunitarie. La giornata ha l'obiettivo di porre l'attenzione sulle normative speciali per la Campania sulla gestione dei rifiuti e sulle misure straordinarie da adottare per fronteggiare l'emergenza dello smaltimento dei rifiuti (L.123/2008). La giornata di formazione avrà luogo il 22 GIUGNO 2009 con il relatore il Dr. BERNARDINO ALBERTAZZI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **MASTER EXECUTIVE CON LABORATORI PRATICI: NET SECURITY**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO – GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11 - 28 -82 -14

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: RESPONSABILITÀ ERARIALI, PENALI, CIVILI E DISCIPLINARI DI AMMINISTRATORI E DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 19 - 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

**L'EVENTO**



Quest'anno il forum Asmenet è focalizzato sul programma Ali, promosso e cofinanziato dal Cnipa e inserito in una rete che ha raggiunto ormai 1520 enti locali in tutta Italia.

Il Forum Asmenet 2009 si terrà presso l'Hotel Ramada - Via G. Ferraris, 40 – Napoli

**Per maggiori informazioni:**

<http://www.asmez.it/forumAsmenet2009/index.htm>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 120 del 26 maggio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPCM 1 aprile 2009** - Fondo di intervento integrativo da ripartire tra le Regioni per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione di borse di studio per l'anno 2008;
- b) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 13 maggio 2009** - Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania ed altre disposizioni di protezione civile;
- c) **la deliberazione CIPE 18 dicembre 2008** - Programma delle infrastrutture strategiche. Progetto per la salvaguardia della laguna e della città di Venezia: sistema MOSE. Ulteriore finanziamento.

## NEWS ENTI LOCALI

### RETRIBUZIONI

# Istat, ad aprile aumentano del 3,5% annuo

Le retribuzioni crescono ben al di sopra del tasso di inflazione. Ad aprile, secondo i dati Istat, le retribuzioni sono aumentate dello 0,1% sul mese precedente e del 3,5% su aprile dello scorso anno mentre nel periodo gennaio-aprile l'incremento è del 3,7%. L'incremento dello 0,1% è il risultato di miglioramenti economici previsti in nove contratti. A livello settoriale i maggiori incrementi retributivi su base annua sono stati registrati dall'edilizia (6,7%), acqua e servizi di smaltimento rifiuti (5,9%), regioni e autonomie locali (5,5%), servizio sanitario nazionale (5,4%). Gli incrementi minori riguardano trasporti, servizi postali e attività connesse (0,8%), militari-difesa e forze dell'ordine (0,7% e 0,6%), estrazione minerali (0,5%). Per energia e petroli variazione nulla.

**Fonte: ISTAT**

## NEWS ENTI LOCALI

### INTERNET

# Nuove regole di utilizzo per i dipendenti pubblici

**C**ontrollo sull'uso della rete e della posta elettronica negli uffici pubblici, 'filtri' che evitano l'accesso ai siti con contenuti vietati dalla legge, una black list dei siti non consentiti. Ma anche possibilità di collegarsi dalla scrivania dell'ufficio con la propria banca o assicurazione per effettuare adempimenti on line ed evitare così assenze dal lavoro. La stretta sull'utilizzo di internet per fini diversi da quelli legati alla professione e' contenuta nella direttiva del ministro della P.A. che per diversi aspetti rimanda alla deliberazione del Garante della privacy in proposito. L'Amministrazione, che e' anche proprietaria del sistema informativo, ha l'onere di predisporre "misure per ridurre il rischio di comportamenti impropri di internet, consistenti in attività non correlate con la prestazione lavorativa, quali la visione di siti non pertinenti, l'upload e il download di files, l'uso di servizi di rete con finalità ludiche o comunque estranee all'attività lavorativa". A questo proposito la direttiva raccomanda alle amministrazioni di "dotarsi di software idonei ad impedire l'accesso ai siti internet aventi contenuti e/o finalità vietati dalla legge". La singola Amministrazione, tenuto conto delle peculiarità della propria organizzazione e dei profili professionali autorizzati all'uso della rete, può adottare misure indicate nella delibera e che nella direttiva vengono ricordate: "individuazione di categorie di siti correlati o meno con la prestazione lavorativa: configurazioni di sistemi o utilizzo di filtri che prevengano operazioni non inerenti l'attività lavorativa, quali l'upload o l'accesso a determinati siti, inseriti in una sorta di black list, e il download di file o software con particolari caratteristiche (dimensionali o di tipologia di dato)". Tuttavia l'utilizzo di internet per attività non legati ai compiti istituzionali potrebbe essere "regolamentato e consentito" per assolvere incombenze o adempimenti burocratici senza allontanarsi dai luoghi di lavoro. E' il caso di adempimenti on line con la pubblica amministrazione, con banche, assicurazioni, concessionari di servizi pubblici, che potrebbero quindi essere permessi a patto che occupino un periodo di tempo "strettamente necessario allo svolgimento delle transazioni". Nella direttiva si sottolinea inoltre che, secondo le linee definite dal Garante, il datore di lavoro può riservarsi di controllare l'effettivo espletamento delle prestazioni lavorative e il corretto utilizzo degli strumenti di lavoro. I controlli devono essere "proporzionati allo scopo" e rispettando la libertà e la dignità dei lavoratori. Ciò significa che il datore di lavoro potrebbe verificare se vi e' stato un uso indebito di internet da parte del dipendente attraverso il controllo degli accessi e dei tempi di connessione, senza però indagare sul contenuto dei siti visitati". I lavoratori devono essere messi in condizione di conoscere quali sono le attività consentite, a quali controlli sono sottoposti. La direttiva raccomanda quindi "l'adozione di un disciplinare interno adeguatamente pubblicizzato".

Fonte: ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### POLIZIA LOCALE

# In città record incidenti stradali

**L**e strade più pericolose sono quelle urbane. E' questo il dato che emerge dal rapporto della fondazione Caracciolo, presentato dalla polizia locale in occasione del Forum internazionale in corso a Riva del Garda. Sulle strade cittadine si verificano, infatti, ben tre incidenti su quattro malgrado, sempre all'interno delle città, la presenza della polizia locale che, per la prevenzione, mette in campo il 75% degli operatori, una percentuale che sale al 100% per Torino e per altri 13 capoluoghi di provincia. Il numero del presidio scende invece al 50% in 9 città tra cui Venezia. Sulle strade urbane c'è un rapporto di 12 vigili urbani ogni 10 mila abitanti, di 17 per gli ausiliari del traffico e 4 per le pattuglie. Vistose le differenze di mezzi e dotazioni impiegati sul territorio: si passa dai 95 veicoli ogni 100 mila abitanti a Cagliari a meno di 6 a Foggia. Grande disparità anche per i mezzi a disposizione di ciascun vigile: un'auto di servizio ogni 32 agenti a Catania e rapporto vicino all'uno a uno per Piacenza. Ovviamente diverso da Nord a Sud anche lo "spirito" con il quale si incassa la multa. A Pavia il 96% delle sanzioni è saldato entro i canonici 60 giorni, mentre a Catanzaro la puntualità del pagamento riguarda una sanzione su 10. Il giudice di pace e i prefetti sono chiamati in causa per il 15% delle multe a Reggio Calabria e per meno dell'1% a Trento, Bolzano, Cremona, Lodi e Vercelli. Sull'importanza del presidio delle polizie locali sul territorio si è espresso il presidente dell'Acì Enrico Gelpi. Un ruolo fondamentale per la sicurezza di cui fa parte anche l'attività sanzionatoria che - ha sottolineato Gelpi - deve essere tesa alla sicurezza e non all'incremento delle entrate economiche locali.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# **Di per recupero fondi tagliati a 300.000 dipendenti**

**S**i è tenuta oggi presso il Dipartimento della funzione pubblica una riunione, con i rappresentanti del Ministero dell'Economia, con il presidente del Comitato di settore degli enti pubblici non economici e i direttori delle Agenzie fiscali, per la predisposizione del decreto con cui saranno individuati i criteri per il recupero delle risorse, tagliate dal decreto legge 112/2008, dei fondi derivanti dalle leggi speciali per i dipendenti pubblici. Tale decreto, che secondo le indicazioni del ministro Brunetta sarà pronto entro la settimana prossima, interesserà circa 300.000 dipendenti e permetterà l'erogazione mediante la contrattazione integrativa delle somme recuperate già dalla fine del mese di giugno.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### CALABRIA

# Intesa regione-autorità vigilanza su contratti pubblici

È stato firmato, a Roma, dai Presidenti Agazio Loiero e Luigi Giampaolino, il protocollo d'intesa tra la Regione Calabria e l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici per dare vita, all'interno della Stazione Unica Appaltante (SUA), alla sezione regionale dell'Osservatorio dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Così, dando seguito al protocollo generale, già siglato nel marzo 2008 con la Conferenza permanente Stato - Regioni, con il quale si ponevano le basi per avviare con le regioni stabili rapporti di cooperazione. I due organismi si impegnano, a rendere efficiente il raccordo tra centro e periferia, sul monitoraggio del mercato degli appalti pubblici, sull'acquisizione e la condivisione dei dati e delle informazioni, sulla costruzione di un sistema informatico integrato. "La condivisione di dati ed informazioni in tempo reale nel settore degli appalti e dei contratti pubblici - ha dichiarato Luigi Giampaolino, Presidente dell'Authority - è un'importante novità nel processo più generale di riforma e

innovazione della pubblica amministrazione che favorirà l'interoperabilità e la cooperazione tra le strutture pubbliche. Tale accordo rende più agevole ed efficace il monitoraggio dell'intero mercato degli appalti pubblici". "Abbiamo puntato molto sulla SUA -ha precisato Loiero- perché ci rendiamo conto della situazione in Calabria ed ogni iniziativa che può correggere alcune evidenti distorsioni dell'apparato pubblico è essenziale. Ogni cambiamento ed innovazione trova resistenze spesso indicibili, ma in questo caso le abbiamo superate. Comunque, il problema non è soltanto del Mezzogiorno, ma anche del centro-nord. Le due Italie tendono a congiungersi sulla necessità di una reale trasparenza negli appalti pubblici". La sezione regionale, operativa presso la SUA, come prevede il D.lgs. 163/2006, coopererà con la Sezione centrale dell'Osservatorio dei Contratti Pubblici per la raccolta ed elaborazione dei dati su: bandi e avvisi di gara, aggiudicazioni ed affidamenti, imprese partecipanti, impiego della manodopera e relative

norme di sicurezza, costi e scostamenti rispetto a quelli preventivati, tempi di esecuzione e modalità di attuazione degli interventi, ritardi e disfunzioni. La struttura decentrata presso la SUA, d'intesa con i competenti uffici della sezione centrale dell'Osservatorio, ha anche il compito di effettuare verifiche sistematiche sulla regolarità degli obblighi di comunicazione, per l'aggiornamento continuo dei dati sugli appalti, individuando i soggetti inadempienti. "Il sistema informativo integrato previsto nel protocollo d'intesa -ha aggiunto Giampaolino- consentirà una maggiore prevenzione, l'accertamento di fenomeni distorsivi e la diffusione di best practice, e contribuirà alla lotta contro l'evasione contributiva e contro le infiltrazioni della delinquenza organizzata, ma consentirà anche -conclude il Presidente dell'Autorità- il miglioramento dei servizi, della trasparenza, della correttezza e dell'economicità dell'azione amministrativa". "Con questi nuovi strumenti e con l'integrazione con la sezione centrale -ha continuato Loiero- forse non riu-

sciremo a bloccare tutta l'illegalità', ma sicuramente scoraggeremo tanti illeciti ed inefficienze, portando la sfera pubblica a sicuri risparmi. Il ruolo di Boemi sarà propositivo e professionale anche per l'attuazione di questo protocollo di intesa, stimolando le forze vive della nostra società a trovare gli antidoti giusti e a testimoniare che stanno dalla parte della legalità e delle istituzioni". All'incontro ha partecipato anche Ivan Ciccioni, presidente del "Comitato di sorveglianza della SUA", il quale ha sottolineato che l'obiettivo principale dell'accordo dovrà essere l'avvio di un rapporto virtuoso con gli Enti locali, per la raccolta delle informazioni, puntando anche alla formazione professionale dei loro dipendenti, in modo da qualificarli e coinvolgerli in questo lavoro di filiera. Tutte le informazioni confluiranno nella banca dati nazionale sugli appalti e contribuiranno al suo costante aggiornamento. Il "Protocollo d'intesa è pubblicato sul sito dell'Autorità": [www.avcp.it](http://www.avcp.it).

## NEWS ENTI LOCALI

### 5XMILLE

# Si candidano anche le scuole pubbliche

**S**ono 150 le scuole pubbliche distribuite in 11 Regioni e in 45 Province, a cui le famiglie possono quest'anno destinare il 5 per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef). Oltre 400 invece le scuole materne private. La prima e unica scuola pubblica che nel 2006, anno dell'introduzione del 5 per mille, ottenne l'inserimento nell'elenco è stato il liceo classico di Adrano, in provincia di Catania, a fronte di circa 600 scuole materne private. Nel 2009, una delle ultime ad ottenere l'accreditamento è, invece, in provincia di Varese: l'istituto comprensivo statale di Fagnano Olona. Il 5 per mille è ormai per le scuole statali una necessità: dirigenti scolastici e docenti devono trovare risorse finanziarie per coprire i costi del funzionamento didattico e amministrativo ed anticipare gli stipendi dei supplenti. I fondi provenienti dalla legge 440/1997, quella sull'autonomia scolastica, sono passati da 258 miliardi e 885 milioni di euro del 2001 a 141 miliardi e 48 milioni del 2009 e arrivano agli istituti con forti ritardi e vincoli di spesa. Scuole accomunate, quindi, da un unico problema: in attesa dei finanziamenti statali, come coprire le spese? Il 5 per mille è una delle risposte: acquisto di attrezzature scientifiche e informatiche, progetti formativi, fino alla normale manutenzione di aule ed edifici scolastici.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## L'ANALISI

# La pubblica amministrazione deve avere il senso del tempo

**G**ran parte dei politici, quando sente parlare di efficienza, lascia subito cadere, con annoiata indifferenza, l'affermazione che il parlamento non è un cda dove si decide ma, come dice la parola stessa, è un luogo dove si parla e si dibatte. Chi vuole ordinare le discussioni, assegnare un limite all'alluvione delle parole, rendere più snelle le procedure di approvazione delle leggi, viene subito investito dall'accusa, se va bene, di imbrigliare il dibattito, e, se va male, di fare il dittatore. Questo atteggiamento ha conseguenze deleterie per la dissipazione delle risorse pubbliche come dimostra Giuseppe Russo, del Politecnico di Torino, che ha appena concluso una ricerca

con la quale ha scoperto che un solo anno di ritardo nel piano di infrastrutture previsto dalla legge obiettivo (114 miliardi di euro di spesa prevista) comporterebbe, a danno dell'economia italiana, una perdita pari a 117 milioni per ogni giorno perduto. Una perdita cioè che corrisponde alla realizzazione di 10 chilometri di autostrada o a innumerevoli interventi di carattere sociale di pari importo. Perché allora molti politici non hanno il senso del tempo? Primo, perché non hanno mai gestito, in vita loro, nemmeno un pizzeria e quindi non sanno che cosa si deve fare per far tornare i conti (e i tempi). Secondo, perché i politici vogliono continuare a comandare anche quando sono in mino-

ranza. In questo caso, quindi, a loro convergono quei regolamenti parlamentari che servono a portare nei pali la barca della maggioranza. Terzo, perché ponendosi delle scadenze si è poi tenuti a rispettarle. In tutte le attività umane le decisioni non possono essere lasciate irrancidire nei ritardi, ma debbono essere prese a tempo debito. Non si vede quindi perché questo vincolo (che poi è il vincolo dell'efficienza; che, in altre parole, significa anche: uso corretto delle risorse pubbliche) non debba valere anche in parlamento, o negli enti locali, che dovrebbero essere, entrambi, i luoghi dove si gestiscono i progetti collettivi e si codificano le regole di comportamento dei singoli. Ap-

prendere, proprio in questi giorni, che, dopo 35 anni di dibattiti, la città di Firenze non è ancora riuscita a decidere dove far passare il tracciato dell'Alta Velocità (che nel frattempo è stata realizzata lungo l'intero percorso Milano-Napoli) è disperante. Purtroppo solo per i cittadini ma non per i politici. E apprendere invece che il grattacielo della Regione Lombardia sta crescendo alla velocità di un piano ogni tre giorni, nel pieno rispetto dei tempi, lascia sperare che anche nella pubblica amministrazione italiana il tempo possa diventare un valore.

**Pierluigi Magnaschi**

Nota congiunta dei presidenti. Gettonato il testo Zanda, con 400 deputati e 200 senatori

# I tagli al Palazzo li facciamo noi

*Schifani e Fini: si riparte dalle proposte già all'esame del senato*

**A**lla fine i presidenti dei due rami del parlamento hanno rotto gli indugi. E hanno chiarito, con una nota congiunta, che il taglio del numero dei parlamentari è un tema che verrà affrontato sulla base delle proposte già arrivate in parlamento. In particolare si ripartirà dalla commissione affari costituzionali del senato, dove il disegno di legge proposto dal senatore Luigi Zanda (Pd), è già stato incardinato. Il suo obiettivo principale è quello di portare i deputati da 630 a 400 e i senatori da 315 a 200. Insomma, il presidente del senato, Renato Schifani, e quello della camera, Gianfranco Fini, dopo una fitta riunione con i capigruppo di palazzo Madama e Montecitorio, hanno messo un paletto. La riduzione si farà, ma non con un disegno di legge popolare come aveva ventilato nei giorni scorsi il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Il quale, con l'obiettivo di dimagrire il corpacione del Palazzo, aveva detto che una proposta firmata da milioni di cittadini avrebbe messo tutti d'accor-

do, nel senso che nessuno avrebbe osato ostacolare un percorso chiesto a gran voce dai cittadini. E dire che le proposte che sono oggi nei cassetti di camera e senato sono veramente tante. Molte di esse sono state presentate dal Pd e proprio una di queste, quella avanzata da Zanda, potrebbe essere il punto di ripartenza. Questa proposta intende ridurre il numero dei parlamentari portando a 400 quello dei deputati e a 200 quello dei senatori (per inciso, oggi sono rispettivamente 630 e 315). Assegnato alla commissione affari costituzionali nel novembre dello scorso anno, se ne è iniziato a discutere nei primi mesi del nuovo anno, ma è stato scelto un esame congiunto con altre proposte di legge in materia. Secondo il progetto Zanda, inoltre, otto deputati verrebbero eletti nella circoscrizione estero e lo stesso accadrebbe per quattro senatori. Dal lato del Pdl, invece, spiccano due testi, uno presentato al senato da Andrea Pastore e l'altro alla camera da Italo Bocchino. Entrambi prevedono 500 deputati e un numero varia-

bile di senatori che, in base alla trasformazione della camera alta in senato federale, vengono eletti dai consigli regionali a seconda degli abitanti: si parte da cinque per le regioni con popolazione inferiore al milione di abitanti e si arriva a 12 per chi ne ha più di sette. Simile all'ipotesi Zanda, tanto per ritornare nel campo del Pd, è anche una proposta di Olga D'Antona, presentata il 30 aprile del 2008. In questo caso i deputati vengono ridotti a 400 e i senatori a 200. In più è prevista un governo con una composizione al massimo di 15 ministri e 30 sottosegretari. Non poteva poi mancare una proposta dell'Italia dei Valori, sempre molto attenta a cavalcare le polemiche anti-casta. Una proposta in tal senso è stata firmata alla camera da Antonio Borghesi, che l'ha depositata a Montecitorio il 13 maggio del 2008. Il testo, anche in questo caso, prevede 400 deputati e 200 senatori. In più ci sono 12 ministri e al massimo 60 sottosegretari. Insomma, come si vede i parlamentari italiani, subito dopo le elezioni poli-

tiche si sono scatenati in un furore propositivo che quasi non ha eguali. Certo, poi il percorso si è un po' fermato. Pronto, però, per essere ripreso adesso che le scadenze elettorali sono alle porte. Per adesso, però, la cosa più concreta sembrava la proposta del premier, che aveva annunciato una proposta di legge popolare che ha l'obiettivo di arrivare a 300 deputati e 150 senatori. Berlusconi ha sempre detto che se la pdl porta la firma di milioni di elettori il parlamento non si rifiuterà di approvarla. Adesso però sono scesi in campo Schifani e Fini, facendo capire che quello che giace in parlamento è più che sufficiente per affrontare il tema una volta per tutte. Alla determinazione si è arrivati dopo un confronto all'interno della conferenza dei capigruppo. La situazione, in conclusione, sembra finalmente potersi smuovere. Almeno negli auspici. Per questo non resta che attendere.

**Mauro Romano**

Il rapporto di Assinform ha evidenziato il taglio dei budget per l'It nella p.a. e negli enti locali

## **Informatica, mai stata così nera**

*Domanda in calo del 5,9%. Chiesti incentivi al governo*

Il settore dell'informatica sta passando in Italia il suo anno nerissimo con il calo della domanda di information technology in tutti i settori, ma in particolare nella pubblica amministrazione e negli enti locali. La debacle non lascerà indenne neppure il settore consumer tanto che a fine 2009 sarà arrivata a -5,9%, secondo le stime di Assinform, l'associazione nazionale delle principali aziende di information technology operanti sul mercato italiano. «Sarà il peggior risultato dell'informatica italiana nella sua storia», ha affermato il presidente di Assinform, aderente a Confindustria, Ennio Lucarelli, nella sua relazione di apertura al convegno di presentazione della 40° edizione del rapporto Assinform. Al governo, Lucarelli ha chiesto un pacchetto di contromisure urgenti: la detassazione degli utili delle imprese investiti in innovazione digitale; incentivi all'innovazione inseriti in ogni iniziativa del piano anticrisi; fondi nazionali Fas (Fondo aree sottoutilizzate 2009-2011 circa 14 miliardi su cui deciderà il Cipe nella prossima riunione) per finanziare il programma Industria 2015 dal quale far partire il progetto It e lanciare nuovi programmi, in particolare il piano e-Government 2012, il Fondo ricerca e competitività; un impegno sullo sviluppo dell'e-commerce che aiuti le pmi italiane ad affrontare nuovi mercati; la ripresa della strada delle liberalizzazioni e del superamento dei monopoli. Il taglio dei budget It riguarda tutti i settori economici e la pubblica amministrazione. I cali sono profondi nei maggiori compratori di It, come le banche che tagliano del 9% e le aziende industriali del 4,9%. La scure cala anche nei settori più innovativi, come le Tlc che scendono a -11% e il comparto dei media a -8,1%, entrambi eredi di un trend in rallentamento dovuto al fenomeno di razionalizzazione. Tagli sull'innovazione anche da parte di quei settori che avrebbero maggiormente bisogno di interventi di modernizzazione. Per i trasporti la domanda It scende del 7%, distribuzione -6,5%, assicurazioni -2,9%. Anche la spesa consumer nel 2009 passerà a registrare, dopo il boom degli ultimi anni, un segno negativo, dell'ordine di -3,5%. Per la pubblica amministrazione continua la discesa della spesa già registrata negli anni scorsi, ma con la novità del tasso negativo segnato per la prima volta dagli enti locali, dell'ordine di -1,7%. Sempre in ambito pubblico si salvano solo le utilities, per le quali si valuta la crescita della spesa It dell'ordine di +3,8%.

## TAR TOSCANA

# Nei concorsi ok la penna di colore blu

È legittimo per un candidato utilizzare per la redazione della prova scritta la penna di colore blu anziché quella di colore nero distribuita dalla Commissione di esame. Lo ha affermato il Tar Toscana con sentenza n. 508 del 26/3/2009. Ha osservato il collegio che l'obbligo di utilizzare nella redazione dell'elaborato le penne distribuite ai candidati non si evince da alcun atto del procedimento, né è stata offerta prova di una direttiva della Commissione in tal senso. D'altra parte, prosegue il Tar, l'uso di una penna blu, anziché di colore nero, non costituisce obbligo sancito da alcuna norma, ma risponde a una prassi diffusa nelle procedure concorsuali, o genericamente selettive, in cui si debbano redigere prove scritte. In assenza di previsioni particolari neanche la mera distribuzione ai candidati di materiale di cancelleria (diverso dai fogli vidimati o controfirmati da adoperare in via esclusiva) fa sorgere un obbligo di utilizzo esclusivo da parte dei candidati (in particolare, l'uso di penne proprie è generalmente ammesso, ove trattasi di penne con inchiostro nero o blu, colori comunemente e indifferentemente usati nella relazione delle prove scritte).

## ENTI LOCALI

# Consorzi esenti dall'Ires

Con decorrenza 1° gennaio 1998, ad un consorzio tra gli enti locali, al pari dei comuni, delle comunità montane, delle province e delle regioni spetta l'esenzione dall'Irpeg (oggi Ires); questo, a condizione che sulla base dell'atto costitutivo e dell'effettiva attività esercitata, questo consorzio tra gli enti locali, rimanga estraneo all'esercizio di attività agricole-industriali e commerciali; funzioni queste, che dovranno essere accertate, caso per caso, dal giudice di merito. Sono le conclusioni che si ricavano dalla sentenza 11755/2009 della sezione tributaria della Cassazione, depositata in cancelleria il 20 maggio scorso. Nel ricorso presentato dalle Entrate di Verona, l'amministrazione finanziaria faceva rilevare come, di fatto, il consorzio tra gli enti locali esercitasse una serie di servizi ausiliari alle attività delle imprese commerciali della zona, e quindi,

secondo quanto stabilito nel comma quinto dell'articolo 2195 del codice civile, anche queste attività ausiliarie, svolte dal consorzio tra gli enti locali, dovevano essere considerate commerciali. I giudici di Piazza Cavour hanno quindi fatto il punto della normativa e concluso come, dal primo gennaio 1998 sia irrilevante accertare se il beneficio sia appli-

### I principi

I consorzi tra gli enti locali, al pari dei comuni, delle comunità montane, delle province e delle regioni, nell'esercizio di funzioni statali sono esenti dall'Irpeg (oggi Ires).

La funzione di programma e di sviluppo economico nell'ambito territoriale, nonché la fornitura di servizi ausiliari alle imprese commerciali, non sono considerate come svolgimento di attività commerciale ex articolo 2195 del codice civile.

cabile solo ai cosiddetti consorzi di funzione (quelli costituiti per la gestione dei servizi pubblici locali, non aventi quindi rilevanza economica e imprenditoriale) ovvero anche per le aziende consorzio. «Il testo vigente negli anni 1995, 1996 e 1997», proseguono gli ermellini, «non indica, tra i soggetti esclusi dall'imposta, anche i consorzi tra enti locali. Solo con l'articolo 22

della legge n. 449/97, dopo la parola "i comuni" il legislatore ha aggiunto le parole "i consorzi tra enti locali, le associazioni e gli enti gestori dei demani collettivi"». Tuttavia, il collegio prosegue osservando come, questa nuova qualifica non possa servire come scudo per svolgere una attività soggetta ad imposta sfuggendo all'imposta stessa; infatti il

attività effettivamente esercitata, se questo ente pubblico eserciti funzioni statali che costituiscano anche una attività commerciale. La Corte conclude rigettando il ricorso del fisco dicendo come, nel caso specifico, gli accertamenti di fatto svolti dalle commissioni di merito siano congruamente motivati: «la commissione regionale ha accertato come il con-

orzio abbia svolto una funzione di programma e di promozione dello sviluppo economico in un determinato ambito territoriale, nonché eseguito la fornitura di servizi ausiliari, rimanendo estraneo

all'esercizio dell'attività delle imprese interessate alle attività agricole-industriali e commerciali». In questo modo, la Cassazione ha anche implicitamente fornito una interpretazione restrittiva sulla definizione «commerciale» dell'attività ausiliaria svolta dai consorzi.

**Benito Fuoco**

**AGENZIA DELLE ENTRATE**

# Social card senza bollo

**N**iente bollo sul certificato di composizione del nucleo familiare necessario per ottenere la «social card». Lo ha precisato l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 130 del 27 maggio 2009, sconfessando l'operato di alcune amministrazioni comunali che ritenevano invece dovuta l'imposta di bollo e convalidando, di contro, l'operato di quelle che ritenevano esente il documento in quanto finalizzato all'assistenza degli indigenti. Proprio per dirimere la riscontrata difformità di comportamenti era stato inoltrato il quesito all'Agenzia, che

nella risposta resa ieri osserva anzitutto che, in deroga al principio generale di assoggettamento all'imposta di bollo dei certificati anagrafici, l'art. 8, comma 3, della tabella annessa al dpr 642/72 esenta in modo assoluto le domande per il conseguimento di sussidi o per l'ammissione in istituti di beneficenza e relativi documenti. Venendo al caso specifico, l'Agenzia rileva che l'art. 81 del dl 112/2008 stabilisce che, in considerazione delle straordinarie tensioni cui sono sottoposti i prezzi dei generi alimentari e il costo delle bollette energetiche, nonché il costo

per la fornitura di gas da privati, al fine di soccorrere le fasce deboli di popolazione in stato di particolare bisogno, è concessa ai residenti di cittadinanza italiana che versano in condizione di maggior disagio economico, su loro domanda, una carta acquisti finalizzata all'acquisto di tali beni e servizi, con onere a carico dello stato. Dalla disposizione si evince quindi chiaramente che la carta acquisti, o «social card», riveste finalità assistenziali ed è inquadrabile tra i sussidi sociali in quanto finalizzata all'acquisto di generi alimentari, alla fornitura di luce e di

gas da parte dei cittadini che versano in condizioni di maggior disagio economico o sociale. Di conseguenza, l'Agenzia ritiene che la certificazione del nucleo familiare, per poter ottenere il rilascio della carta acquisti, in quanto documento relativo alle domande presentate per il conseguimento di sussidi, sia esente dall'imposta in bollo in base alla sopra richiamata disposizione della legge regolatrice del tributo.

**Sandro Zuliani**

Verso un'approvazione sprint la pdl sulla sicurezza stradale. La camera: sì all'esame in legislativa

## Neopatentati, chi beve non guida

*Multe fino a 1.200 euro. Anche solo per un goccio d'alcol*

**S**i preannuncia un'estate di passione sulle strade. Ma solo per gli automobilisti abituati ad alzare il gomito prima di guidare. I neopatentati (da meno di tre anni) e gli autisti professionali dovranno essere completamente sobri quando si mettono al volante, pena la multa da 155 a 624 euro che sarà raddoppiata in caso di incidente. Mentre per tutti gli altri verranno inasprite le sanzioni in caso di guida sotto effetto di alcol o droghe. E la patente sarà sempre revocata al guidatore con tasso alcolico superiore a 1,5 grammi per litro o recidivo. La proposta di legge bipartisan (di cui è relatore il deputato Pdl Silvano Moffa ma che prende le mosse dal testo presentato nella scorsa legislatura dal deputato Pd, Michele Meta) farà scattare la tolleranza zero sulle strade. E si avvia verso un'approvazione lampo alla camera per scongiurare il bollettino di guerra di incidenti che ogni anno flagella la stagione estiva. Ieri l'aula di Montecitorio ha deliberato l'as-

segnazione della proposta di legge alla commissione trasporti in sede legislativa. Il che significa che il testo sarà approvato così come uscirà dalla commissione presieduta da Mario Valducci, senza passare dall'aula. «È la dimostrazione che quando si abbandonano le battaglie ideologiche il parlamento lavora in modo efficace e in tempi rapidi», ha dichiarato a ItaliaOggi Valducci. «La possibilità di licenziare il testo direttamente in commissione trasporti è un risultato politico eccezionale per un provvedimento così lungo (40 articoli) e complesso». La proposta di legge Moffa rischia infatti di battere parecchi record parlamentari. L'approvazione direttamente in commissione è uno strumento da sempre centellinato dalle camere che lo accordano per lo più per provvedimenti di carattere eccezionale e raramente di così ampia portata. Basti pensare che nell'ultima legislatura è stato concesso solo due volte (per l'inserimento di due comuni nella nuova provin-

cia di Monza-Brianza e per l'organizzazione dei Mondiali di rugby ndr). E per la commissione trasporti rappresenta un evento più unico che raro (nelle ultime tre legislature la legislativa è stata decisa solo nel 2001 per il risarcimento delle vittime del disastro aereo di Linate). Di qui la comprensibile soddisfazione di Valducci e Moffa che puntano a un'approvazione rapida del testo anche a palazzo Madama, grazie a un accordo preventivo con i senatori. In pratica si punta a recepire già in commissione a Montecitorio i rilievi del senato, così da scongiurare possibili navette parlamentari. La proposta di legge non si limita al giro di vite contro l'uso di alcol e droghe alla guida. Ma dedica una parte corposa di norme alla destinazione dei proventi delle multe, imponendo agli enti locali di destinare il 50% degli introiti ad interventi a favore della sicurezza. A cominciare dalla manutenzione delle strade. **I comuni e le province inadempienti**, che utilizzeranno i fondi

per altri scopi o semplicemente non invieranno entro il 31 marzo di ogni anno la prescritta relazione al Viminale e al ministero dei trasporti sull'utilizzo dei proventi delle multe, subiranno la decurtazione del 3% del finanziamento destinato all'ente a valere sul Fondo ordinario per l'anno successivo. «Vogliamo essere severi e incisivi contro chi, guidando in stato di alterazione psicofisica mette a repentaglio la propria vita e quella degli altri», osserva Valducci, «ma al tempo stesso vogliamo che chi rispetta il codice della strada non venga tartassato da multe spesso fatte solo per gonfiare le casse dei comuni, senza alcuna finalità dissuasiva e a volte anche in modo illegittimo, basti pensare allo scandalo dei Tred truccati. Per questo abbiamo inserito l'obbligo per gli enti di destinare i proventi al miglioramento della circolazione e della sicurezza stradale».

**Francesco Cerisano**

## TERREMOTO

# A rischio i bilanci dei comuni

**U**n intervento immediato per sostenere i bilanci dei comuni colpiti dal terremoto nelle cui casse sono venute meno alcune entrate fiscali fondamentali, quali ad esempio Ici e Tarsu, delle quali si auspica il ristoro. È quanto hanno chiesto, in una lettera inviata al ministro dell'economia Giulio Tremonti, il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ed il presidente di Anci Abruzzo, Antonio Centi, con l'obiettivo di consentire ai municipi abruzzesi di continuare a erogare servizi essenziali ai cittadini. Chiamparino e Centi, ricordando che la questione non ha trovato soluzione all'interno del dl terremoto, hanno segnalato come nei comuni si stia creando «una situazione finanziaria gravissima» che, se non prontamente sanata, «comprometterà a breve oltre il pagamento degli stipendi dei dipendenti comunali, la mancata erogazione di alcuni servizi essenziali quali la raccolta dei rifiuti e il servizio idrico». «Tutto ciò», rilevano gli esponenti dell'Anci, «con l'aggravante dell'approssimarsi del G8».

**Giovanni Galli**

Listino prezzi dei «pacchetti» elettorali

## Al Sud la democrazia costa un litro di latte

Il mercato nero dell'eurovoto le quotazioni sono ancora basse. Ad Andria un voto viene offerto al candidato per 1,50 euro, più o meno quanto un litro di latte. A Caltanissetta scende a 0,80 centesimi ma, quando mancherà solo una settimana, per conquistarlo alla borsa illegale bisognerà tirar fuori fino a 60 euro. La denuncia - raccolta dal Sole 24 Ore - viene da due candidati eccellenti: Giacomo Mancini jr, schierato con il Popolo della Libertà, e Rosario Crocetta, che si presenta per il Partito democratico. Tradizione politica - come nel caso del candidato calabrese che si è visto offrire un pacchetto di 2mila voti a 3mila euro - e storia antimafia - come nel caso del sindaco di Gela - non frenano cosche e clan che entrano pesantemente in campo in tutte le competizioni elettorali. A Enzo Rivellini, capogruppo di An in Regione Campania ed eurocandidato, nessuno ha chiesto soldi ma non gli è stato difficile intuire che magari in cambio di un aiuto contro la disoccupazione, il Parlamento europeo si sarebbe potuto avvicinare un po'. Viste le quotazioni e le richieste, la crisi sembra colpire anche il voto di scambio.

**INCHIESTA** - *Il business delle cosche*/Tentativi di compravendita elettorale in Campania, Puglia e Sicilia

## Voto europeo a prezzi stracciati

*Il «tariffario»: da 80 centesimi a 1,5 euro - Il prezzo sale a ridosso delle urne*

Nel libero mercato dei voti europei si può provare a comprare tutto: anche storia e tradizione politica. Cosche e clan al Sud non si fermano neppure di fronte a due cognomi che dovrebbero tenere lontana ogni tentazione: Mancini e Crocetta. La campagna elettorale per conquistare un seggio a Bruxelles fa i conti con un tariffario che è destinato a crescere in prossimità delle elezioni. I prezzi, per il momento, sono stracciati. È il 20 maggio quando Giacomo Mancini jr - che con un doppio salto carpiato è passato dal centro-sinistra, che lo aveva eletto nel 2001 al Parlamento, al centro-destra, coalizione con la quale si presenta ora agli elettori non prima di essere transitato nel 2006 nella Rosa nel pugno che lo fece rieleggere alla Camera - si trova in provincia di Bari per convincere anche i pugliesi a votarlo. Il suo numero di cellulare è lo stesso da otto anni: rintracciarlo non è un problema, quel numero lo conoscono migliaia di persone. «L'interlocutore - spiega al Sole 24 Ore il nipote di Giacomo Mancini senior, controversa colonna della storia patria - mi dice di essere un attivista politico che vuole incontrarmi. Ci diamo appuntamento ad Andria, vivo da sempre in mezzo alla gente

e faccio della trasparenza una bandiera». All'appuntamento la sorpresa. Mancini va con il suo staff e trova ad accoglierlo tre persone che dopo i saluti di rito e qualche convenevole spiegano di controllare 10 sezioni in provincia e mettono a disposizione un pacchetto di 2mila voti sicuri. «In cambio della X sul mio cognome - continua Mancini - dovevo sganciare 3mila euro». A conti fatti il prezzo è un affare: 1,5 euro a voto. «Su questo calcolo - dice l'eurocandidato del Pdl - abbiamo ironizzato con il mio staff ma prima ho liquidato i tre dicendo che i voti li conquisto e non li compro». Reazioni del trio, acchiappacandidati? «Nessuna - spiega Mancini -. Hanno girato i tacchi e se ne sono andati, magari pronti a offrire i voti a qualcun'altro». Nessuna denuncia alle forze dell'ordine: Mancini ha preferito rendere pubblico l'episodio, che non è unico. «Le campagne elettorali - afferma - costano e sono molti quelli che si offrono per allestire sedi e comitati elettorali improvvisati». Gratis? No di certo. Dalla Puglia alla Sicilia la musica non cambia. Rosario Crocetta è il sindaco di Gela (Caltanissetta). Una vita spesa per contrastare le cosche locali, a partire dagli Emmanuelli che gliel'hanno giurata dopo che ha messo

la cosca alla berlina e ha licenziato dal Comune Virginia Di Fede, la moglie del boss Daniele Emmanuello, ucciso il 3 dicembre 2007 dalla Polizia che lo stava catturando dopo una latitanza di 11 anni. In campagna elettorale Crocetta vive come sempre scortato e con la certezza di essere nel mirino. Nonostante questo - forse per sfregio, forse per impunità - le cosche hanno contattato il suo staff per mettere sul banco il pacchetto di voti. «Hanno chiamato alcuni giorni fa la mia segreteria - spiega Crocetta - proponendo un pacchetto: ogni 500 voti avrei dovuto pagare 400 euro». Crocetta non sa dire se comprandone qualche migliaio avrebbe goduto di sconti, promozioni o agevolazioni. Resta il fatto che, rispetto alla Puglia, il prezzo è circa la metà: 80 centesimi a voto. «I volontari che mi accompagnano - spiega divertito - hanno fatto appena in tempo a rispondere di offrire i voti ad altri. Stavano attaccando la cornetta quando l'interlocutore è stato colto dalla sorpresa e li ha trattiene ancora un po': dite a Crocetta che qui così fan tutti, che c'è di strano a comprare dei voti?». Il sindaco di Gela spiega nei minimi dettagli i meccanismi. «Nell'ultima settimana - afferma - il prezzo di un voto in Sicilia sale fino a 50, 60

euro e le cosche non si fermano di fronte a nulla. Non si spiegherebbe altrimenti perché candidati sconosciuti raccimolino nelle varie competizioni elettorali migliaia di voti che li portano a conquistare magicamente un seggio. La storia di Antonello Antinoro, l'ex assessore regionale ai Beni culturali in Sicilia indagato per voto di scambio, eurocandidato per l'Udc, non rappresenta solo il passato». In questa campagna elettorale le città siciliane sono piene dei suoi manifesti e sono in molti a chiedersi dove Crocetta trovi le risorse. «Le campagne elettorali - spiega - sono costosissime ma ho aperto, come sempre, un conto corrente dove in massima trasparenza viene segnato ogni centesimo. I bonifici bancari sospetti vengono rispediti al mittente». Se dalla Sicilia si risale la penisola fino a Napoli la musica cambia poco. Enzo Rivellini è il capogruppo in Regione Campania di quella che una volta, prima di sciogliersi nel Pdl, era An. Si presenta agli elettori dopo anni di battaglie contro sprechi e malaffare nella sua terra. Nonostante tutto, quando si trova a parlare al telefono con i suoi potenziali elettori, non manca chi azzarda colpi bassi. «Soldi no - spiega - nessuno me li ha mai chiesti. Sanno che non trovano terreno fertile

**28/05/2009**

ma qualcuno che prova a buttare lì l'idea di un figlio disoccupato da piazzare non manca mai». Per uscirne basta l'ironia. «Dico sempre che può esserci un mare- sciallo all'ascolto - chiosa Rivellini - ma resta il fatto che bisogna riflettere sulla drammaticità delle condi- zioni in cui si trova il Sud». Non sarà certo un tariffario - aggiornato fino all'ultimo momento dai bookmaker del voto di scambio - a sal- varlo dalle difficoltà in cui si trova.

**Roberto Galullo**

**LA RIFORMA DEI CDA** - Nei board delle società controllate ora c'è posto fino a 7 consiglieri (la Finanziaria 2008 fissava il tetto a 5)

# Più poltrone ai manager di Stato

*La campagna nomine in Anas, Fintecna, Fincantieri e Trenitalia aspetta le urne*

ROMA - Consigli con l'elastico per le società controllate dallo Stato non quotate in Borsa. È l'effetto di una norma che entrerà in vigore tra pochi giorni, appena sarà pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» una legge approvata due giorni fa al Senato, in quarta lettura. L'obiettivo dichiarato è ridurre i consiglieri delle società a cinque o sette al massimo. In realtà, l'effetto è quello di aumentare le poltrone, rispetto al massimo di tre o cinque che era già stato fissato dalla legge Finanziaria per il 2008, approvata nella precedente legislatura, durante il governo di Romano Prodi. Il provvedimento del governo che reca queste novità è intitolato «Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile». È firmato dai ministri Giulio Tremonti, Claudio Scajola, Renato Brunetta, Maurizio Sacconi, Roberto Calderoli e Angelino Alfano, risultante dallo stralcio di un collegato alla legge di bilancio di quest'anno, presentato a fine luglio 2008. La novità farà vedere i suoi effetti sulla prossima campagna nomine pubbliche, che quest'anno tocca in particolare, per scadenza del mandato triennale dei consigli di amministrazione, Anas, Fintecna, Fincantieri, Enav e alcune

società delle Fs, tra cui spicca Trenitalia. I rinnovi dei cda sono silenziosamente scivolati alla fine «di giugno. Questo consentirà al governo di tener conto dell'esito delle elezioni europee del 7 giugno e di valutare eventuali esigenze di collocamento nei cda degli scontenti o dei «trombati». Per questo viene in soccorso, con mirabile sincronia, la novità legislativa che ha visto la luce l'altra sera a Palazzo Madama. L'articolo 71 del provvedimento sostituisce il comma 12 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2007 n. 244, la Finanziaria 2008, stabilendo che gli statuti delle società non quotate controllate dallo Stato, anche indirettamente, «si adeguano» alle nuove norme. E cioè devono «ridurre il numero massimo dei componenti degli organi di amministrazione a cinque se le disposizioni statutarie vigenti prevedono un numero massimo di componenti superiore a cinque, e a sette se le citate disposizioni statutarie prevedono un numero massimo di componenti superiore a sette». Una formulazione un po' tortuosa, scritta al Tesoro, per dire che le poltrone nei cda delle società dello Stato potranno essere al massimo cinque o sette. Sono poche, ma più di quelle che ci sarebbero state se non

fosse stata modificata la Finanziaria 2008. Quella legge diceva che gli statuti dovevano prevedere la riduzione dei consiglieri a tre (se all'epoca i cda erano composti da più di cinque membri) o cinque (se i cda avevano più di sette membri). La prima società ad essere toccata dalla novità è Fincantieri. L'assemblea è andata deserta in prima convocazione il 29 aprile. In seconda adunanza, ieri, si è limitata ad approvare il bilancio e il dividendo di 10,1 milioni di euro. L'assemblea ha rinviato le nomine a fine giugno e non si è pronunciata sull'aumento di capitale da 300 milioni proposto dal cda. Il Ministero del Tesoro ha deciso il rinvio, per adeguare lo statuto alla nuova legge. Lo statuto Fincantieri prevede che gli amministratori possono essere da 5 a n, mentre quelli in carica sono sette. Secondo la legge precedente (epoca Prodi-Padoa Schioppa), i consigli di amministrazione si sarebbero dovuti ridurre a cinque, invece con la nuova norma può rimanere di sette consiglieri. Restano intanto in carica, in prorogatio, l'amministratore delegato Giuseppe Bono e il presidente Corrado Antonini. Non si è tenuta ieri l'assemblea della Fintecna, presieduta da Maurizio Prato, si farà tra un mese in seconda convo-

cazione. Il cda è di sette componenti, lo statuto prevede un minimo di cinque e un massimo di nove, quindi potranno restare sette. L'Anas guidata da Pietro Ciucci non ha ancora convocato l'assemblea per il rinnovo del cda, che è di cinque componenti. Il cda si riunisce oggi per approvare il bilancio e convocare l'assemblea sulle nomine a fine giugno. Anche l'Enav guidato da Guido Pugliesi deve ancora fissare l'assemblea per il rinnovo del cda, così come deve fare Trenitalia, che ha un cda di sei componenti, presidente Luigi Lenzi, a.d. Vincenzo Soprano. Secondo alcuni smalizzati osservatori della galassia pubblica, la riduzione dei consigli a tre o cinque avrebbe tolto spazio agli inserimenti nei cda di esterni targati politicamente. Resta fissato a tre il tetto ai consiglieri per Sviluppo Italia e della Sogin. La nuova norma taglia del 25% i compensi dei componenti del cda ed elimina i compensi dei vicepresidenti. Rimangono libere di fissare il numero dei consiglieri le società quotate in Borsa, anche se controllate dallo Stato (come Eni, Enel, Fimmeccanica, Terna, Snam) e le loro controllate anche se non sono quotate.

**Gianni Dragoni**

PA - Le indicazioni per i dirigenti

# Brunetta all'attacco contro l'abuso di internet al lavoro

**ROMA** - Navigare si può ma con giudizio. Davanti all'ampio uso di internet e posta elettronica negli uffici pubblici il ministro Renato Brunetta ha deciso di fissare in una direttiva (che dovrà essere registrata dalla Corte dei conti) i criteri di controllo che le amministrazioni dovranno esercitare per evitare comportamenti impropri, extraprofessionali o utilizzi illegali della rete. Il documento della Funzione pubblica parla di «giusto bilanciamento» tra diritti alla riservatezza della corrispondenza e potere di controllo dei dirigenti «datori di lavoro», richiama le norme e i codici di autodisciplina contenuti nei contratti di lavoro e le linee guida per l'utilizzo di internet e mail nei luoghi di lavoro già stilate dal Garante della privacy (delibera del marzo 2007). Poi arrivano le indicazioni sulle iniziative da assumere che, in qualche misura, sembrano anticipare i nuovi profili di responsabilità della dirigenza previsti nei decreti attuativi della riforma della Pa. «Con questa direttiva ci rivolgiamo alla dirigenza - spiega Antonio Naddeo, capo del dipartimento della Funzione pubblica - perché eserciti con discrezione ma anche con fermezza un controllo proporzionato sull'utilizzo di internet e mail. Questi strumenti di lavoro non de-

vono diventare un fatto privato e personale». La raccomandazione è di dotare le amministrazioni di software idonei a bloccare l'accesso a siti internet con contenuti vietati dalla legge, impedire operazioni di download o l'upload di determinati file senza però violare il diritto all'anonimato riguardo alle forme di utilizzo del web da parte dei dipendenti. Per questo il traffico on line potrà essere monitorato ma solo su base collettiva. Altro punto cardine è la trasparenza: il lavoratore deve essere messo in condizione di sapere cosa gli è concesso fare e cosa no, quali e quanti sono i controlli, le modalità di trattamento dei dati e

le eventuali sanzioni in cui può incorrere. In linea con gli obiettivi perseguiti nel settore privato con l'iniziativa «Reti amiche on the job», vale a dire la possibilità di accedere a servizi burocratici dal posto di lavoro, la direttiva di palazzo Vidoni riconosce la possibilità di utilizzare internet durante l'orario di lavoro per incombenze personali (dal bonifico bancario o assicurativo all'adempimento on line con un'amministrazione o un concessionario di pubblico servizio).

**Davide Colombo**

**SANITÀ** - Secondo la Corte dei conti a fine 2009 il buco crescerà del 4,2%

## **La spesa delle Regioni corre verso i 113 miliardi**

*Per Loiero «in Calabria situazione sociale già esplosiva»*

**P**er il 2009 la spesa sanitaria viaggia verso un disavanzo di 8-9 miliardi senza interventi delle Regioni. La Corte dei conti nella relazione sulle coperture delle leggi pubblicate tra gennaio e aprile 2009 fa una stima al rialzo sulla spesa per il Servizio sanitario nazionale che raggiungerebbe a fine anno quota 113,3 miliardi, il 4,2% in più di quella 2008. Colpa in gran parte dello slittamento degli oneri dei rinnovi contrattuali della sanità che dovevano "pesare" sugli anni precedenti: il rinnovo delle convenzioni con i medici di medicina generale e con gli specialisti delle Asl segneranno quest'anno aumenti ben oltre il 20% della spesa e il capitolo dei «beni e servizi da produttori market», che comprende queste voci, salirà in media del 6,9 per cento. Ma

la crescita secondo la valutazione della Corte ha interessato anche le altre spese: al netto degli oneri per il personale dipendente, la spesa delle strutture a gestione diretta aumenta di oltre l'8,7 per cento. «Tale risultato - si legge nella relazione - fa guardare con preoccupazione alla previsione per il 2009, particolarmente per quanto attiene alla previsione di un sostanziale dimezzamento del tasso di crescita dei consumi intermedi e, dall'altro, alla conseguibilità dei risparmi attesi dai piani di rientro». E sui Piani di rientro delle sei Regioni che li hanno già sottoscritti col Governo (Liguria, che però ha già coperto il deficit 2008, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Sicilia) la Corte non ha dubbi: la manovra per il 2009 per queste Regioni - che nel 2008 hanno assorbito

l'84% dei 3,4 miliardi di disavanzi evidenziati nella relazione - sarà superiore ai 2 miliardi, ma per ora i correttivi messi in campo hanno poco di strutturale. Le misure richieste valgono in media poco meno del 70% della manovra inizialmente prevista. E solo il 32% per cento delle misure di correzione ha inciso in modo permanente sui costi di queste Regioni. E al quadro pessimista disegnato dalla Corte manca ancora all'appello la Calabria, il cui commissariamento è stato annunciato in questi giorni dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e che registra un disavanzo dal 2001 al 2008 di oltre 2 miliardi. In un'intervista dell'agenzia Radiocor, il presidente della Regione, Agazio Loiero ha di nuovo criticato pesantemente «l'intervento a gamba tesa» del premier

che in periodo elettorale «ha saltato disinvoltamente i passaggi istituzionali che devono precedere un'eventuale proposta di commissariamento». Questo mentre la Calabria è già al lavoro, sottolinea Loiero: «Ci chiedono di ripianare subito 163 milioni di disavanzo dal 2001 a oggi: è una cosa difficilissima dopo che abbiamo aumentato l'Irap al massimo, abbiamo finalizzato alla sanità l'Irpef e introdotto il ticket che in una Regione come la nostra è complicatissimo. Sto cercando di fare ogni sforzo, ma non so se ci riuscirò: la situazione sociale in Calabria è esplosiva. Non voglio essere frainteso, ma va ricordato che c'è una rabbia sociale di cui tenere conto».

**Paolo Del Bufalo**

# In Italia l'acqua è "low cost" ma è sos per fogne e depuratori

*Federutility: un hydro bond per finanziare la nascita di un nuovo sistema idrico*

**ROMA** - Quattro italiani su cento non hanno l'acqua corrente in casa. Quindici su cento non hanno gli scarichi collegati a una fogna. Trenta su cento non dispongono del servizio di depurazione. Non stiamo messi bene e l'Unione europea lo ha sottolineato aprendo un procedimento a carico dell'Italia per 300 casi di irregolarità. Dobbiamo colmare il ritardo e per farlo servono 60 miliardi di euro in 30 anni. Dove prenderli? Federutility, la federazione delle imprese energetiche e idriche, ha lanciato ieri a Bari, nel corso della Conferenza europea H2 Obiettivo 2000, la proposta degli «hydro bond», un finanziamento con tempi lunghi di ritorno del capitale basato sulla stabilità di aziende che lavorano in un mercato a domanda costante. A Bari è stata presentata anche la radiografia del consumo di acqua degli italiani sintetizzata nel Blue Book. Nel 2008 il record delle tariffe più alte è toccato ad Agrigento, dove per un'utenza standard di 200 mila litri di acqua si sono sorsati 440 euro in un anno. Seguono Arezzo con 410 euro l'anno e Pesaro e Urbino con 409 euro. All'estremo opposto della classifica troviamo invece Milano (103 euro l'anno), seguita da Treviso e Isernia (rispettivamente a quota 108 e 109 euro). In media si paga 1,29 euro a metro cubo, con oscillazioni che vanno da 1,73 euro in Toscana a 0,92 euro in Lombardia. Dall'analisi di Federutility risulta che le bollette dell'acqua degli italiani rappresentano una quota modesta della spesa domestica: 20 euro al mese per una famiglia di tre persone, rispetto ai 486 euro investiti in trasporti, ai 131 euro in combustibili, ai 131 euro alla voce «tempo libero e cultura», ai 26 euro per le sigarette. Poco anche rispetto agli altri paesi. A Roma, ad esempio, una famiglia di tre persone paga 177 euro per 200 metri cubi di acqua. Nel panel di metropoli che

vengono confrontate si spende meno solo a Buenos Aires (37 euro l'anno), Hong Kong (102 euro l'anno) e Miami (169 euro l'anno). Più care Berlino (968 euro l'anno), Zurigo, Parigi, Bruxelles, Helsinki. Non tutti però sono d'accordo con l'idea di un servizio idrico che richiede più fondi e maggiore spazio per il capitale privato. I comitati contrari alla privatizzazione hanno contestato la riunione di Bari perché «promuove una logica di privatizzazione dei servizi pubblici e dell'acqua, il bene pubblico per eccellenza, in continuità con la politica che ha animato il Forum Mondiale sull'acqua di Istanbul, secondo il quale l'acqua deve essere considerata un bisogno - e, dunque, un bene economico commercializzabile da cui trarre profitto - e non un diritto umano inalienabile». Resta il fatto che, come ha scritto l'economista Antonio Masurutto, «l'acqua è un dono di Dio, tuttavia Dio ha do-

nato l'acqua, ma non i tubi e i depuratori: a quelli dobbiamo pensarci da soli». E dobbiamo pensarci presto. In base alla direttiva europea del 2000, dovremo affrontare a rapidi passi il percorso verso il disinquinamento totale del ciclo dell'acqua. Entro il 2015 i fiumi all'atrazina e i laghi eutrificati dagli scarichi agricoli e urbani dovranno essere un ricordo. Entro il 2020 i corsi d'acqua dovranno addirittura tornare allo «stato di natura». «Per raggiungere questi obiettivi non si può improvvisare: è necessario programmare gli investimenti sapendo che il ritorno sarà a lunga scadenza: ci vuole capacità di gestione, efficienza e una normativa sufficientemente stabile», osserva Renato Drusiani, responsabile ambiente e acqua di Federutility.

**Antonio Cianciullo**

## "Fondi scippati al Sud è la vendetta di Fitto"

*Vendola: la Puglia gli ha voltato le spalle - Un bando da 43 milioni di euro per donne, giovani, disoccupati, cassintegrati*

**"**Il governo Berlusconi scippa risorse al Sud". I governatori meridionali lo denunciano da mesi, venendo sistematicamente smentiti dai ministri di centrodestra. E' stata la Corte dei conti, ieri, a chiarire da che parte si trova la ragione: "Il governo - hanno scritto i giudici nell'ultima relazione quadrimestrale, diffusa ieri - ha utilizzato il fondo per le aree sottoutilizzate per interventi non direttamente connessi con la missione di riequilibrio territoriale". Una conferma di alto profilo istituzionale che ha ridato vigore alle accuse lanciate da Nichi Vendola al governo nazionale: «I fondi destinati allo sviluppo della nostra regione sono bloccati o destinati ad altri progetti - ha tuonato ieri il presidente - la Puglia è tenuta in castigo dal governo Berlusconi, Fitto vuole la Puglia in ginocchio sui ceci, questa è la lunga vendetta del ministro, contro i pugliesi che gli hanno voltato le spalle». La relazione della Corte dei conti ha gettato benzina sul fuoco della polemica sui fondi Fas. «Oggi tutti i progetti che avremmo dovute realizzare con il contributo del governo sono bloccati - ha ribadito Vendola - la bonifica e la reindustrializzazione delle aree inquinate di Brindisi e Taranto, la diga di Piano dei Limiti, ma anche azioni meno costose ma simbolicamente importanti come la piantumazione degli alberi al quartiere Tamburi e i progetti per lo sviluppo delle energie pulite. Purtroppo - ha sottolineato il governatore - la Puglia è oggetto di un trattamento speciale. Siamo di fronte a un governo antimeridionalistico con un rappresentante pugliese che fa precipitare sulla nostra regione molti dispetti e sta conducendo la sua lotta politica sulla pelle dei cittadini. Per questo la Regione è costretta a fare gli straordinari per coprire questa drammatica assenza». Lo ha fatto con la scuola, finanziando la riassun-

zione di mille precari tagliati da Tremonti, e lo sta facendo, soprattutto, con la manovra anticrisi. «Tra risorse proprie e investimenti privati che è stata in grado di attirare - ha detto Vendola - la mia giunta, in pochi mesi, ha immesso nell'economia pugliese un miliardo e 400mila euro. Soldi veri e non le favole raccontate dal governo Berlusconi». La misura per paragonare la manovra anticrisi pugliese con quella nazionale è il bando per facilitare l'accesso al credito delle imprese. «Solo la Puglia ha messo in campo 50 milioni di euro per un fondo di garanzia in grado di stimolare oltre un miliardo di euro di prestiti alle aziende - ha illustrato Vendola - anche il governo Berlusconi, a parole, vuole salvare le aziende italiane dalla stretta creditizia. Ma, a livello nazionale, per tutte le imprese che operano da Bolzano a Trapani, ha messo a disposizione la stessa somma che noi abbiamo investito solo

nella nostra regione. E' questa la differenza». L'ultimo intervento anticrisi, è il bando da 43 milioni di euro per incentivare l'apertura di nuove microimprese da parte dei soggetti svantaggiati. «Alle donne, ai giovani, ai precari, ai disoccupati e ai cassintegrati che si vogliono mettere in proprio - ha spiegato l'assessore alle Attività produttive, Sandro Frisullo - prestiamo fino a 400mila euro a fondo perduto per l'apertura di un'impresa manifatturiera o commerciale. Con questo salgono a dieci i bandi anticrisi pubblicati in pochi mesi. La Puglia è la prima regione in Italia per tempi e risorse messe a disposizione del mondo produttivo». L'unico neo, rilevato da Frisullo, riguarda la scarsa disponibilità dei grandi istituti bancari a finanziare le piccole e medie imprese pugliesi.

**Paolo Russo**

# La centrale nucleare a Ostuni i sindaci: pronti alle barricate

*No bipartisan di Carovigno, Ceglie, Fasano e Cisternino*

**BRINDISI** - Fronte unico dei sindaci brindisini, pronti a salire sulle barricate: di centrali atomiche affacciate sul mare blu di Ostuni non se ne parla. Il governo prenda atto. Un ritocco qua e là all'ordine del giorno originario, lampi di prevedibili intemperanze politico-elettorali in aula, ma il no è stato secco, unanime e bipartisan. I consigli comunali di Ostuni, Carovigno, Ceglie Messapica, Fasano e Cisternino, riuniti in seduta straordinaria e monotematica per esprimersi sul paventato futuro nucleare della regione, hanno ribadito il no pasaran, indirizzato in tempo reale alla presidenza del consiglio dei ministri. Presenti tutti e tutti, una tantum, d'accordo al di là degli schieramenti. Il sindaco di Ostuni Domenico Tanzarella ha accolto con gli onori del caso i colleghi in trico-

lore Pietro Federico di Ceglie Messapica, Lello Di Bari di Fasano, Mario Convertini di Cisternino e Vittorio Zizza di Carovigno, che hanno preso posto accanto al presidente della Provincia di Brindisi Michele Errico e l'assessore comunale all'Ambiente di Bari Maria Maugeri. Il presidente della Regione Nichi Vendola non c'era, assente giustificato il cui pronunciamento in merito alla questione è stato fin dalle prime battute chiaro e netto: "Dovranno mandarci l'esercito", ha detto Vendola, e tanto basti. L'ordine del giorno approvato per alzata di mano unanime rammenta in premessa i contenuti del disegno di legge approvato dal Senato, che riserva al governo ogni decisione sulla localizzazione degli impianti previsti dal patto italo-francese siglato a febbraio, previa con-

sultazione degli enti locali in sede di conferenza. Ed è il punto: l'assunto, che riserva a Regione, Province e Comuni un ruolo ancillare, meramente consultivo, cozza secondo i sindaci firmatari del documento approvato ieri, sia con il dettato costituzionale che con il Piano energetico ambientale approvato dalla Regione Puglia, che censura ogni ipotesi nucleare proponendo un modello di sviluppo indirizzato esclusivamente verso fonti rinnovabili e risparmio energetico. La scelta nucleare, per inciso, fatta salva la vocazione turistica del territorio che non ammette deroghe all'atomo, è stata da più parti definita decisamente anti-economica. Per non parlare della presenza lungo la costa brindisina di riserve naturali che renderebbero inammissibile, anche dal punto di vista della

Via, qualsiasi centrale "a biomasse" - ha detto il consigliere regionale di Prc Pietro Mita - , figurarsi nucleare". Gli esponenti di centro-destra presenti in aula hanno preteso la censura dal documento originario di ogni riferimento al referendum dell'87 ma anche le valutazioni, di stampo prettamente scientifico, ribadite il 5 marzo scorso in un'audizione al Senato dal presidente dell'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia Enzo Boschi, secondo le quali la Puglia rientrerebbe fra i siti candidati ad ospitare centrali atomiche. Il prossimo appuntamento è per oggi pomeriggio nella villa comunale di Ostuni, ore 17: manifestazione del Pd al grido di "Meglio attivi oggi che radioattivi domani".

**Sonia Gioia**

LE IDEE

# Le "ex-verità" sugli immigrati e il federalismo dell'accoglienza

La crisi economica colpisce senza pietà: non solo le persone, ma anche le verità in tema di immigrazione. Persino i dati una volta considerati certi, mutano rapidamente. Recentemente, durante un dibattito, un politico di sinistra ha difeso l'immigrazione dicendo: «Gli extracomunitari fanno i lavori che i milanesi non fanno più». Una frase vera al 100 per cento fino a qualche mese fa. Ma che giorno dopo giorno lo diventa sempre meno. La crisi infatti crea nuovi poveri anche nella ricca "Milano da bere" (altra ex-verità), tanto che il numero di concittadini che cercano lavoro in diretta concorrenza con gli immigrati è in progressiva crescita. Segno che alcune idee sull'immigrazione, in periodi di crisi, vanno aggiornate. Anche da destra si sen-

tono frasi che oggi non hanno più senso. Basta pensare al rifiuto di un'Italia multietnica espresso da diversi loro esponenti, quasi fosse una scelta invece che la condizione nella quale viviamo già oggi. Piaccia o meno, in Italia la percentuale di immigrati è ormai pari al 6,5 per cento. In Lombardia poi, e a Milano in particolare, la multietnicità è ormai vita quotidiana, visto che la nostra regione è abitata per più del 10 per cento da immigrati. Come affrontare dunque l'immigrazione in tempi di crisi? Innanzitutto aprendo gli occhi alla nuova realtà, se la si vuole governare. La prima verità inconfutabile è che gli strumenti per assicurare l'integrazione (assistenti e mediatori sociali, insegnanti di italiano, allestimento di campi nomadi, eccetera) sono particolarmente onero-

si, soprattutto per il magro bilancio comunale. Essendo però indispensabili, bisogna porsi il problema di dove reperire le risorse. Una domanda nuova che presuppone una risposta nuova, individuabile nel «federalismo dell'accoglienza»: una redistribuzione del reddito tra le varie aree del paese che ponga l'accento sulle risorse necessarie per l'integrazione, in base agli immigrati presenti sul territorio. Non più dunque solo federalismo solidale tra regioni ricche e povere, ma anche una sorta di federalismo per l'integrazione. Un'idea che non può che partire da Milano. Non dimentichiamo infatti che in Lombardia vivono un quarto degli immigrati residenti in Italia: un dato che non può essere ignorato se vogliamo davvero integrarli ed assisterli, e non andare verso pericolose guerre tra

poveri. Pensiamo solo ai rischi legati a flussi migratori in presenza di una crisi economica che continua a bruciare posti di lavoro. Credo nessuno possa pensare di affrontare queste nuove sfide negando la multietnicità o la crescente questione della carenza di posti di lavoro. Per non parlare dell'assegnazione agli immigrati delle case popolari, tema destinato a essere sempre più caldo. Casa e lavoro sono i classici bisogni primari per cui possono scocciare scintille xenofobe. Per questo è necessario intervenire al più presto, con risorse adeguate alla realtà del territorio. Il federalismo dell'accoglienza può essere la proposta di Milano per affrontare le nuove sfide dell'integrazione.

**Davide Romano**

# L'anno record per le multe sfondato il muro dei 3 milioni

*Effetto Ecopass: nel 2008 i verbali sono aumentati dell'80%*

**È** il record storico: le multe staccate dalla polizia locale nel 2008 hanno superato i tre milioni, ed è quasi tutta colpa - o merito - di Ecopass, che ha aumentato di quasi l'80 per cento il totale dei verbali fatti agli automobilisti milanesi. Un aumento esponenziale che dovrebbe essere seguito, almeno in teoria e nelle speranze di una Amministrazione che non sa più dove trovare i fondi per far quadrare il bilancio, in un proporzionale arricchimento delle casse del Comune. Che, nel 2008, ha già incassato quasi 150 milioni dalle multe, ma molte altre devono ancora arrivare nelle case dei milanesi. Sempre che, come sta succedendo, i giudici non contestino i verbali e le scelte sulla mobilità di Palazzo Marino, annullando le contravvenzioni. Quel che è certo è che

una multa, prima o poi, tocca a tutti: i dati della Fondazione Acì "Filippo Caracciolo" dicono che l'anno scorso ogni cento auto sono state fatte 191,67 multe. Ecopass, si diceva: soltanto alla fine del 2007, al tramonto dell'era senza ticket antimog, le multe fatte dai vigili di piazza Beccaria erano state 1 milione e 799.000, oltre 1 milione e 300mila verbali di differenza rispetto al 2008. Bisogna risalire al 2004, quando furono installate le prime telecamere sulle corsie riservate, per arrivare a poco più di due milioni. Insomma, ai 43 varchi che delimitano l'area a pagamento gli automobilisti sono stati mitragliati dai verbali: soltanto la violazione degli ingressi equivale a 697.303 multe da 70 euro l'una, a cui bisogna aggiungere le quasi 621mila delle corsie riservate legate a E-

copass (Magenta, con oltre 200mila multe, Porta Vigentina, Lamarmora e Olivetani) e le 609.055 delle altre zone a traffico limitato. Un anno prima, tra ztl e corsie riservate, i vigili avevano usato il blocchetto 554.571 volte. Ma, ovviamente, non sono solo queste categorie a fare numero e cassa. I divieti di sosta restano un capitolo importante: circa 570mila l'anno scorso, poco meno delle 581.653 multe dell'anno prima. A queste, poi, bisogna aggiungere tutte le altre soste irregolari (come le doppie file, le strisce riservate ai residenti, 470mila verbali circa). Quel che resta, nel conto dei (possibili) introiti di Palazzo Marino, sono una miriade di contestazioni del comportamento che i critici leggono come mano pesante dell'amministrazione, visto che i verbali

di questo genere in più rispetto all'anno prima sono oltre 100mila: i semafori rossi bruciati (46.887, ma tante sono le polemiche sulla durata dei verdi), le cinture di sicurezza (quasi 9mila) e i limiti di velocità ignorati (33.683). Per fare tante multe servono tanti ghisa: i dati del Forum delle polizie locali dell'Acì di Riva del Garda dicono che ogni 100mila milanesi ci sono 23,17 vigili e che il 96,9 per cento del totale dei dipendenti del corpo sono impegnati a sanzionare chi non rispetta il codice della strada. Un numero, commenta il vicesindaco Riccardo De Corato, «che smentisce chi seguita a dire che i vigili sono diventati dei polizioti».

**Oriana Liso**

**LE IDEE**

# Le costruzioni si moltiplicano senza risolvere il problema della casa

*Una colata di cemento si divora il paesaggio*

«**B**isogna riaccondensare intorno all'edilizia e non riescono a governare le trasformazioni che investono il territorio. Il cosiddetto piano-casa, di cui si stanno perdendo le tracce, non si propone di rimettere in sesto le parti di città in cui la qualità urbana è smarrita, di ricostituire spazi e dimensione pubblica nei quartieri costruiti dagli anni Cinquanta in poi, cioè quasi i nove decimi di quel che vediamo edificato intorno a noi. E invece incentiva l'ampliamento degli appartamenti, come se il benessere dell'abitare fosse solo un affare privato. I regali di cubature non sono un salto di qualità nell'atteggiamento culturale verso territorio e paesaggio. Proseguono e intensificano un indirizzo sperimentato. Negli ultimi dieci anni si sono costruiti 3 milioni e mezzo di appartamenti, come nel dopoguerra. 340 mila appartamenti nel 2007, di cui 30 mila abusivi. E poi gli stabilimenti (7 mila nel 2005, tanti quelli già sfitti) e le cave (6 mila attive e circa 10 mila dismesse). Tutto questo cemento non risponde a necessità se non degli immobilizzatori. Non intacca il fabbisogno di case (che, per un numero crescente di italiani, è una tragedia). Inoltre si abbandona a se stesso il fenomeno della dispersione abitativa. In tutta Europa - la vicenda è am-

piamente analizzata - le città perdono i caratteri di finitezza e vedono svanire ovunque la loro forma. Gli insediamenti si spalmano e si riaddensano. Ma in Italia, a differenza che altrove, questo processo è regolato prevalentemente dalla rendita, che mira ai luoghi più preziosi, scardinando anche consolidate tradizioni di buongoverno: ogni giorno in Emilia Romagna viene consumato l'equivalente di 11 campi di calcio. Ogni giorno. Anche la progressione storica indica un fenomeno travolgente. A metà dell'Ottocento le aree urbanizzate della pianura erano l'1,5 per cento del totale. Negli anni Cinquanta del Novecento erano il 2,5, diventato il 7,5 negli anni Settanta e il 13 nel 2001. Praticamente il raddoppio dell'edificato in trent'anni. Sotto i colpi di questa cavalcata si banalizzano, si riempiono di detriti o semplicemente spariscono molti paesaggi italiani, teoricamente protetti da una maglia di norme fitta al centro che perde densità più si scende nella dimensione locale. I paesaggi italiani - dicono storici, agronomi, urbanisti - hanno poco di naturale e sono fortemente caratterizzati dalle manipolazioni dell'uomo. Tanti studiosi parlano di paesaggi culturali, raffigurando così l'intreccio di questioni fisi-

che e antropologiche che ne stabiliscono gli assetti: dal Delta del Po ai terrazzamenti della Costiera Amalfitana. Eppure, scrive Rosario Assunto in un libro uscito a metà degli anni Novanta, gli italiani sono colti da una specie di «voluttà sostitutiva, derivata dal sentirsi artefici di una vera e propria rivoluzione culturale, al negativo, che si avventa contro il paesaggio della memoria e della fantasia per ridurlo a semplice spazio della geometria». Quando si parla di trasformazioni del paesaggio è prevalentemente al cemento che si pensa. Perché, per una consolidata opinione, è la potenziale trasformazione edilizia il diritto più vantaggioso iscritto nel possesso di un suolo: altra anomalia italiana. Il paesaggio non è solo una «veduta», è piuttosto una dimensione complessa che spiega la nostra cultura, la nostra politica, il nostro essere comunità e cittadini. Secondo Luis Fernández-Galiano, architetto madrileño, «avremo il paesaggio che ci meritiamo, perché il paesaggio è una geografia volontaria». Il paesaggio si presta a essere laboratorio di idee e di progetti, sempre che non venga considerato come puro spazio da riempire e se interpretato come vera risorsa. Per molti, fortunatamente, resta questo il punto su cui agire per una

**28/05/2009**

difesa attiva dei paesaggi, essere concepiti come un sistema. Era, più o meno, quello che si è tentato di fare in Sardegna. "Per uno sviluppo sostenibile e durevole del territorio" è il tema della tavola rotonda coordinata da che si tiene alle 17 al centro congressi in via Partenope 36, a cui partecipano Alberto Asor Rosa (presidente della rete dei comitati toscani per la difesa del territorio), Paolo Maddalena (giudice della Corte costituzionale), Michele Scudiero (ordinario di Diritto costituzionale nella Federico II), Salvatore Settis (direttore della scuola Normale superiore di Pisa), Massimo Marrelli (presidente del Polo scienze umane e sociali della Federico II) e Mirella Stampa Baracco (presidente della fondazione Napoli Novantanove).

**Francesco Erbani**

# Carceri, scuole, caserme, tribunale è lo Stato il primo evasore Tarsu

*Debiti record anche per alberghi e ipermercati*

**C**aserme, scuole, carceri. E poi alberghi, negozi ed enti pubblici. Nella classifica dei principali morosi della Tarsu ci sono istituzioni che sulla carta non dovrebbero avere alcuna "macchia". E invece, dopo un'interrogazione del consigliere del Partito democratico Maurizio Pellegrino, salta fuori che a non pagare la tassa sui rifiuti al Comune non ci sono solo privati, per alberghi, ipermercati o concessionarie d'auto, ma anche comandi militari, caserme dei carabinieri e perfino il palazzo di giustizia. In tutto, se il Comune decidesse di far pagare subito i primi quaranta morosi, potrebbe incassare 11,6 milioni di euro. «Quasi la metà di

quanto chiede in più l'Amia e che il sindaco Diego Cammarata vorrebbe scaricare sui cittadini», dice Pellegrino. «Faremo di tutto, sia a livello istituzionale che politico, per avere le somme che ci spettano dagli enti statali», annuncia l'assessore al Bilancio, Sebastiano Bavetta. «Ho presentato un'interrogazione chiedendo all'amministrazione e alla Serit chi fossero i primi 40 morosi sulle tasse comunali, Tarsu in testa - dice l'esponente del Pd - così ho potuto consultare l'elenco». In testa alla classifica, con un debito di 2,4 milioni di euro, c'è la Regione militare Sicilia centro. Segue il carcere Pagliarelli (oltre un milione di euro): «Qui il problema è però anche tecnico,

perché il Comune negli anni scorsi non ci ha inviato le cartelle di pagamento, e solo recentemente ha chiesto gli arretrati - dice il direttore delle carceri siciliane, Orazio Faramo - Purtroppo riceviamo dal ministero stanziamenti annuali fissi, e abbiamo in corso un contenzioso con il Comune perché a nostro avviso ci era stato applicato un canone sbagliato». Lo stesso discorso vale per altri enti che risultano morosi, come la questura, il comando regionale della guardia di finanza e dei carabinieri. E per le scuole più grandi, dal tecnico industriale Vittorio Emanuele al liceo scientifico Cannizzaro. Tra i debitori ci sono anche alberghi rinomati ed enti come la Camera di com-

mercio e la Fiera del Mediterraneo. «Mi sembra davvero paradossale che a non pagare la Tarsu sia anche il Teatro Massimo che è presieduto da Cammarata - dice Pellegrino - Mi chiedo perché, mentre il sindaco chiede provvedimenti straordinari al governo nazionale e regionale, non chieda ai ministeri interessati e agli enti regionali il pagamento di quanto dovuto. Non è poi possibile che interi settori, penso per esempio alle cliniche private, paghino una Tarsu pesantissima e altri comparti siano sistematicamente morosi».

**Antonio Frascilla**

**FAMIGLIA** - La Cassazione: i figli naturali possono scegliere una volta maggiorenni

# Cognome anche della madre

## «Si chiude l'era patriarcale»

*La Camera verso il testo unico. Dibattito se tenerli entrambi*

**MILANO** — Doppio cognome ai figli, del padre e della madre. E a scegliere l'ordine potrebbero essere gli stessi genitori. In commissione giustizia della Camera il dibattito si avvia verso un testo unico, che sarà la sintesi delle varie proposte arrivate in aula finora. «In Italia non esiste una specifica disposizione di legge sull'argomento, ma prevale la consuetudine di assegnare ai figli il cognome del padre» spiega Giulia Bongiorno, pdl e presidente della commissione giustizia alla Camera. A sollecitare i lavori per arrivare a una legge la sentenza della Corte Costituzionale del febbraio 2006, che in modo esplicito rilevò come «il sistema di attribuzione del cognome è retaggio di una concezione patriarcale della famiglia non più coerente

con i principi del nostro ordinamento». Più recentemente, nel settembre scorso, si pronunciò la Cassazione invitando il Parlamento italiano a recepire le norme europee perché «i tempi sono maturi». Anche l'Italia insomma deve uniformarsi ai principi fondamentali della Carta dei diritti Ue, tra i quali il divieto «di ogni discriminazione fondata sul sesso». L'ultimo input è di ieri, con un'altra sentenza della Cassazione che ha stabilito la possibilità a un figlio nato fuori dal matrimonio, una volta maggiorenne, di scegliere il cognome che preferisce, se tra i genitori non c'è accordo. È il caso di un ragazzo di Salerno che, riconosciuto prima dalla madre e poi dal padre, ha dovuto affrontare sette giudizi prima di poter scegliere di mantenere un solo co-

gnome: quello della madre. «È una spinta importante per fare finalmente approvare la legge sul doppio cognome. Siamo ancora in una fase di dibattito, ma in tempi brevi si dovrebbe arrivare in aula per l'approvazione» conferma Alessandra Muscolini. Le soluzioni «tecniche» sono varie, ma il comune denominatore è lo stesso: tutti sono d'accordo con l'idea che è arrivato il momento di cambiare e introdurre il doppio cognome. Ora è da vedere con quale soluzione. C'è chi propone piena libertà ai genitori di scegliere quale dei due cognomi utilizzare, o se usarli entrambi (Garavini, Pd) e chi preferisce rendere obbligatorio il doppio cognome, con la precedenza a quello del padre (Brugger, Svp). L'avvocato Bongiorno, presidente e relatore in

commissione, propone una soluzione «forte»: doppio cognome per legge e la coppia può decidere l'ordine. Se non si accorda, deciderà l'ordine alfabetico. «Temo che se andremo a dire che la novità sta nel fatto che si potrà dare ai figli l'uno o l'altro cognome non cambierà niente — spiega Bongiorno —. È talmente radicata la consuetudine di usare il cognome del padre che il rischio è fare una legge che in realtà non cambia niente, perché il meccanismo sarebbe confermato». Su una cosa sono comunque tutti d'accordo: una volta scelto l'ordine dei cognomi per il primogenito eventuali fratelli e sorelle della stessa coppia manterranno la stessa sequenza.

**Cristina Marrone**

LA FOTOGRAFIA DELL'ISTAT

# Statali invulnerabili alla crisi

## La busta paga non si sgonfia

*Nonostante il calo dell'occupazione e la crescita della cassa integrazione gli stipendi della pubblica amministrazione corrono più veloci che nel privato*

**L**e retribuzioni contrattuali orarie ad aprile sono cresciute dello 0,1% rispetto a marzo 2009 e del 3,5% su aprile 2008, rispetto ad un'inflazione bloccata all'1,2%. Finalmente una buona notizia? Il dato diffuso ieri dall'Istat sembrerebbe una boccata d'ossigeno dopo lo schiaffo dell'Ocse che piazzava l'Italia al 23esimo posto su 30 per gli stipendi troppo bassi. In realtà, è troppo presto per festeggiare. L'andamento delle buste paga è infatti perfettamente in linea con quello degli ultimi mesi. Con eccezione di dicembre e gennaio dove alcuni rinnovi della parte economica dei contratti hanno spinto il dato mensile verso l'alto. Non a caso le previsioni per l'intero 2009, elaborate sempre dall'Istat, parlano di un incremento medio che dovrebbe attestarsi al 2,9%, un livello più basso di quello visto negli scorsi anni. E che le cose non vadano per il verso giusto è anche confermato dai dati relativi a occupazione e cassa integrazione nelle grandi imprese. per quanto riguarda il primo fronte a marzo il tasso è sceso dello 0,1% rispetto a febbraio e dell'1,2% rispetto a marzo 2008. Ma al netto della cassa integrazione, ha precisato l'Istat, il calo occupazionale è stato del 3,4%. Si tratta del risultato peggiore dal gennaio 2001, anno in cui l'Istituto nazionale di statistica ha iniziato le rilevazioni. Le brutte notizie proseguono anche sul versante cassa integrazione. A marzo l'Istat ha infatti registrato un nuovo picco. Le ore di cassa integrazione utilizzate dalle imprese con oltre 500 dipendenti sono state 35,3 ogni mille lavorate, con un aumento del 370,7% rispetto allo stesso mese del 2008. A soffrire maggiormente è il settore dell'industria, dove tutti i dati si ingigantiscono. La riduzione tendenziale dell'occupazione è infatti arrivata (sempre al netto della Cig) a quota -8,1%, mentre le ore usate di cassa integrazione balzano a 95,5 ogni mille lavorate, quasi una ogni dieci. Il che significa un aumento del 413,4% sullo stesso periodo dell'anno scorso. Si tratta di un trend che non sembra purtroppo destinato a cambiare.

Secondo le stime della Uil l'utilizzo della cassa integrazione nei primi quattro mesi dell'anno ha registrato un costante aumento, con oltre 442mila lavoratori di medie e grandi imprese che ad aprile hanno ricevuto l'assegno. Si tratta di un aumento del 155% rispetto a gennaio. Non tutti i dati contenuti nel bollettino dell'Istat sono però negativi. In solitaria controtendenza c'è il curioso caso della pubblica amministrazione, che pur nella bufera della crisi economica continua a mantenere il primato della progressione degli stipendi. Il fenomeno non è nuovo. Il differenziale positivo delle buste paga degli statali rispetto a quelle del settore privato era già stato ampiamente segnalato dal governatore di Bankitalia nella sua relazione annuale del 2008. Mario Draghi aveva anche sottolineato l'anomalia di retribuzioni non solo più veloci, ma anche complessivamente più alte rispetto ai colleghi non pubblici. Circostanza dovuta in gran parte ai premi a pioggia e agli avanzamenti automatici di carriera. Ebbene, il record della

Pa sembra resistere bene ai colpi della recessione. Basta guardare l'indice Istat che parte dal 2005 ed arriva fino all'aprile del 2009. Nell'arco del periodo l'indice generale di tutti i settori economici è salito a 111, quello dei privati si è fermato un po' prima, a 110,5. Imbattibili gli statali, che hanno invece raggiunto quota 112,5. Non tutti, ovviamente, hanno la busta paga gonfia. Le forze dell'ordine e i militari, ad esempio, si attestano su valori più bassi della media, con un indice che oscilla tra 106 e il 107. A mettere il turbo sono invece gli stipendi dei ministeriali, che con un 116,2 sono in testa alla classifica di tutti i settori pubblici e privati. Seguono a ruota gli impiegati nella scuola, passati dai 100 del 2005 ai 115 dell'aprile 2009. Va detto che all'interno della Pa gli stipendi di maestri e insegnanti sono significativamente più bassi della media Europa, ma come scatto non c'è male.

**Sandro Iacometti**

L'agenzia britannica: amministrazione incapace di riscuotere i crediti non basta l'aumento Tarsu

## Troppi debiti, da Londra altolà al Comune

*Disco rosso dall'agenzia Fitch: ancora giù il rating. Ritenute inadeguate le misure per superare la crisi di liquidità*

**T**roppi debiti, scarsa capacità di riscossione dei tributi propri, conseguenza anche della crisi rifiuti che avrebbe indotto i napoletani a essere ancora più restii in materia di pagamento delle gabelle, e quasi totale assenza di liquidità. Per questi tre motivi l'agenzia «Fitch» ha ridotto il rating di lungo termine del Comune di Napoli da «A» ad «A-» e il rating di breve termine da «F1» a «F2» e mantenuto il rating «watch negativo». Fitch è un'agenzia alla quale si è rivolto lo stesso Comune per un'azione di rating che riguarda il debito finanziario per mutui e prestiti per circa 1,5 miliardi di euro, incluso il prestito obbligazionario di 400 milioni e il futuro indebitamento. Dunque conti ancora bocciati, nella sostanza il declassamento mette Palazzo San Giacomo nella lista degli enti che in linea teorica potrebbero avere difficoltà nel pagare le emissioni fatte, ovvero i Boc. «Il declassamento - si legge nella nota di Raffaele Carnevale, senior director della Fitch - riflette l'indebolimento del-

l'indice di copertura del debito con il margine operativo in un contesto di crescita di mutui e prestiti e persistenti tensioni di liquidità». Gli analisti dell'agenzia di rating hanno assunto questa decisione per le incertezze - a loro dire - «circa l'efficacia delle misure tese a migliorare la percentuale di riscossione delle entrate tributarie ed extra-tributarie e conseguentemente rafforzare i risultati operativi». Il ragionamento è questo: «Qualora il tasso di riscossione delle entrate proprie per circa 650 milioni annui rimanesse all'attuale 90% potrebbe continuare a incrementare sia il livello dei residui attivi (crediti) che passivi (debiti commerciali) prolungando la crisi di liquidità». Secondo le previsioni di Fitch sulla scorta degli ultimi bilanci, i debiti commerciali del Comune potrebbero essere raddoppiati a circa 1,5 miliardi nel periodo 2004-2008 a fronte di una liquidità decrescente a circa 130 milioni. Fitch ritiene inoltre che «la crisi della raccolta dei rifiuti del 2008 potrebbe aver ulteriormente inciso sulla gene-

razione dei flussi di cassa operativi, indebolendo la spontaneità agli adempimenti fiscali». La persistenza di bassi tassi di riscossione potrebbe ridurre ulteriormente le riserve di liquidità «alimentando il volume di crediti di dubbia esigibilità, stimati in circa 600 milioni, un terzo del bilancio corrente, con conseguente disavanzo di amministrazione». I problemi di cassa del Comune - secondo l'agenzia - sarebbero evidenziati anche dalla volontà di Metronapoli «di ottenere liquidità attraverso la cessione a banche di crediti vantati verso il Comune». Gli analisti sono molto pigri, altrimenti che analisti sarebbero? Così non esitano a lanciare un altro affondo, il bersaglio è la Tarsu: Fitch ritiene che l'aumento non serva solo per coprire il servizio ma semplicemente per incrementare la liquidità dell'ente. Insomma l'aumento della tassa è stata una manovra per fare soldi al di là di ogni obbligo di legge. «L'incremento medio del 60% della Tarsu - si legge ancora - dovrebbe generare circa 70 milioni di entrate

aggiuntive dal 2009, che dovrebbero compensare la prevista riduzione del gettito da addizionale Irpef dovuta alla recessione economica, e la riduzione di entrate per Ici e tariffe non iscritte in bilancio perché di difficile riscossione». Fitch lancia un altro allarme: «Napoli potrebbe avere difficoltà a gestire la rigidità del proprio bilancio qualora i trasferimenti statali, attualmente pari al 55% delle entrate correnti, dovessero subire una riduzione nei prossimi anni con la messa a regime del federalismo fiscale». E ancora: «Il debito per mutui e prestiti a medio lungo termine del Comune ha continuato a crescere, oltre che per il finanziamento degli investimenti, anche a causa della pratica di finanziare con mutui i debiti fuori bilancio, questi ultimi per importi annui fra i 50 e 100 milioni nel 2008». Come ben sa l'attuale assessore Riccardo Realfonzo, alle prese con l'approvazione del consuntivo 2008.

INNOVAZIONE

# La banda larga per i comuni della Comunità montana del Fortore

Una rete wireless che collegherà tutti i paesi membri della Comunità Montana del Fortore, possibilità di connessione senza fili da qualsiasi punto della zona, luogo pubblico e privato, libertà di comunicazione via web senza la necessità di una rete telefonica. La notizia, annunciata da tempo, della creazione di un zona wireless a banda larga estesa a tutto il territorio della Comunità Montana del Fortore, si realizza praticamente con la pubblicazione, in questi giorni, del bando di gara. Tenendo conto della mancanza di collegamenti ad internet tramite banda

larga o fibra ottica nella maggior parte dei paesi membri della Comunità e considerando la tecnologia di internet uno strumento necessario ed indispensabile per imprese, enti e privati cittadini, il Consiglio generale dell'ente nel febbraio del 2007 approvò la programmazione e la realizzazione di una rete wireless su tutto il territorio, programma perfezionato con l'approvazione del progetto esecutivo il 22 aprile scorso e con la pubblicazione del bando di gara per la concessione dell'appalto che riguarderà anche la presa in concessione del servizio, ovvero la sua fornitura. Una

volta realizzata, la rete telematica rimarrà di proprietà dell'ente appaltante mentre l'aggiudicatario sarà tenuto a versare un canone annuo alla Comunità Montana pari alla rata del mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti per la realizzazione dell'infrastruttura. «Questa iniziativa - ha dichiarato il presidente Zaccaria Spina - è fondamentale per i cittadini e per le attività imprenditoriali presenti sul territorio. La mancanza di una connessione veloce ad internet costituisce un chiaro svantaggio in termini di comunicazione ed opportunità soprattutto per le zone più interne, grazie a que-

sta iniziativa saranno più facilmente raggiungibili e conoscibili. Il wireless permetterà ai singoli comuni di evitare lavori di canalizzazione per la banda larga e renderà molto più agevole la connessione e l'uso di internet ai cittadini». L'importo a base d'asta dell'appalto è 250.000 euro, fissato al 19 luglio 2009 il termine ultimo per la presentazione delle offerte o delle domande di partecipazione. Presto anche un progetto per la videosorveglianza.

**Laura Di Rubbo**